Al Sindaco di **Milano**

Dott. Giuseppe Sala

sindaco.sala@comune.milano.it

p.c. Alla redazione de "il venerdì di Repubblica"

segreteria_venerdi@repubblica.it

Gent.le Sindaco,

seguo con attenzione e ammirazione quello che sta facendo per la città di Milano.

Quanto da Lei detto su Avellino è stato, più che altro, una chiara polemica con l'On. Di Maio e non con gli Avellinesi. Certamente non Le sarà sfuggito che «il venerdì di Repubblica» del 7 dicembre u.s. ha dedicato molto spazio all'avvenuta polemica in un articolo dal titolo: "MILANO CITTÀ APERTA, AD AVELLINO È TUTTO CHIUSO". Non credo per niente che volesse esprimere una negativa considerazione sulla mia città. Proprio per questo sarei particolarmente contento se volesse, con una Sua visita, aiutare Avellino a uscire dal suo inarrestabile declino. La stampa nazionale, e non solo, non potrebbe non evidenziare la Sua venuta e offrire così una particolare attenzione a una piccola comunità come quella avellinese che, in un recente passato, ha dato tanto alla politica nazionale e alle istituzioni.

Desidero averLa mio ospite e accompagnarLa per le strade della città dove sono stato per qualche tempo sindaco del post terremoto. Non è stato facile dimenticare le drammatiche difficoltà vissute dalla nostra gente per tentare di incontrare la speranza e coltivare il sogno di un futuro migliore. Il sisma del 23 novembre 1980 resterà per sempre nella memoria degli Avellinesi che hanno dovuto ridimensionare valori e perdere in larga misura le proprie antiche radici. Molti hanno dovuto lasciare l'Irpinia per ritrovarsi ospiti di altre comunità. Faccio fatica a ricordare una tragedia che ha stravolto per tanti aspetti la nostra vita.

Avellino sarà orgogliosa e grata di poter conoscere da vicino il sindaco di una prestigiosa città come Milano.

Nella certezza di un positivo riscontro, porgo tante scuse e cordiali saluti.

Lorenzo Venezia

già sindaco di Avellino

Comune di Milano

Milano, 21 dicembre 2018

Egregio Dott.
Lorenzo Venezia

Lettera inviata via e-mail

Gentile Dottor Venezia,

ho ricevuto la cortese lettera che mi ha inviato il 12 dicembre u.s. e tengo, innanzitutto, a ringraziarLa per il gradito invito ad Avellino.

Come certamente comprenderà, al momento mi riesce difficile programmare una visita nella Sua Città, a causa di un'agenda fitta di impegni istituzionali che nei prossimi mesi mi vedranno sempre più impegnato su questioni decisive per Milano.

Vede, sto lavorando intensamente, fin dal mio insediamento, perché il capoluogo lombardo accorci le distanze tra il centro e le periferie, perché non vi siano più due velocità, per il riscatto dei quartieri decentrati.

Anche Milano ha le sue complessità e le sue contraddizioni. L'Amministrazione che rappresento crede fermamente nella possibilità di affrontare con concretezza e pragmaticità temi cruciali per la qualità della vita dei cittadini.

Le racconto questo perché desidero ribadire che quando parlo non lo faccio da un pulpito ma lo faccio da Sindaco che, come tutti i Sindaci, tiene al bene della propria Città.

Lei ha centrato il punto quando afferma che la mia non era una polemica nei confronti degli Avellinesi ai quali, anzi, vanno tutto il mio rispetto e la mia stima per le difficoltà che la Storia ha riservato loro e a cui faceva menzione nella Sua missiva.

Mi rivolgevo, invece, al modus operandi del Governo che, non è un mistero per nessuno, mi lascia abbastanza perplesso. Anche perché mi sembra evidente un concetto universale: contesti differenti, sul piano economico, sociale e culturale, hanno esigenze diverse. Ed è in questa diversità che si gioca anche la ricchezza dell'Italia.

Grazie ancora per avermi scritto, Le invio i miei più cordiali saluti e i migliori auguri di Buone Feste.

Giuseppe Sala

Palazzo Marino
Piazza della Scala, 2 – 20121 Milano
tel. +39 02884.50000 – fax +39 02884.50591



[1] **CORSO EUROPA** AD AVELLINO. E, IN BASSO, TRE STORICI ESPONENTI DELLA DC AVELLINESE: [2] **NICOLA MANCINO**, MINISTRO E PRESIDENTE DEL SENATO [3] **CIRIACO DE MITA**, SEGRETARIO DELLA DC E PREMIER [4] **ANTONIO MACCANICO** (1924-2013), PIÙ VOLTE MINISTRO

AVELLINO
HA CHIUSO. MA NON SOLO LA DOMENICA

dal nostro inviato
Marco Sarno
foto di **Riccardo Siano**

Prima la lite a distanza con Milano sui negozi aperti nei giorni di festa. Poi la caduta del **sindaco 5 Stelle**. Ma per la storica roccaforte della Dc non era giunta l'ora del cambiamento?



AGF (X 3)

AVELLINO. Preghiera laica: «*Signore, dacci oggi il nostro centro commerciale rimetti a noi le nostre chiusure e liberaci da quelle domenicali...*».

Atto I. Tutto ha inizio con una polemica a distanza tra il sindaco di Milano Giuseppe Sala e il vicepremier Luigi Di Maio. Lo scontro si consuma sul tema delle chiusure domenicali di negozi e centri commerciali proposta dal capo

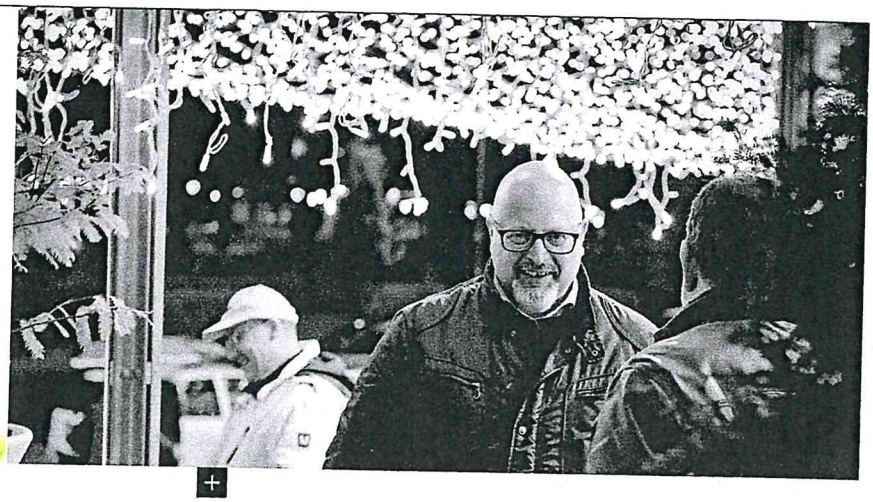
politico del Movimento che per altro ad Avellino ci è nato – anche se molti qui ci tengono a sottolineare che «ci è *solo* nato, in realtà lui è di Pomigliano».

Atto II. Replica del primo cittadino milanese: «Le chiusure domenicali le facessero ad Avellino e non rompano le palle a noi». Controreplica del vicepremier pentastellato: «Il sindaco di Milano è un fighetto. Per lui i diritti delle persone sono una rottura di palle....».

E così, tra una *palla* e l'altra, Avellino è diventata teatro di uno scontro politico. Non se ne sentiva il bisogno. Soprattutto dopo le stravaganti esternazioni di Carlo Sibilia, avellinese doc, sottosegretario all'Interno ed esponente di punta dei 5 Stelle in Irpinia. L'uomo a cui sono attribuite dichiarazioni del tipo: «Lo sbarco sulla Luna non è mai avvenuto»; «I Mille di Garibaldi sono sbarcati a Quarto»; e prima ancora un altro post da collezione a proposito di matrimonio tra «specie diverse» più il gran finale con l'ultima missione impossibile: riscrivere la Genesi affermando che «Dio creò il mondo in tre giorni...».

Per usare le parole di Enzo Venezia, primo cittadino nel quinquennio 1984-1989, «da noi sono tutti sani, ma non stanno bene». Nipote di vescovo, sindaco della Dc degli anni d'oro, uomo della ricostruzione post-sismica e dei Lupi in serie A, "Mister cinquemila preferenze" ricorda pensoso la sua *belle époque*: «Al mattino non prendevo mai il caffè nello stesso bar. Giravo per capire cosa pensavano i miei concittadini...». Altri tempi, si dirà, ma qui ad Avellino il vento del cambiamento, auspicato attraverso il voto alle ultime elezioni, si è già placato. Resta qualche spiffero che si infila nelle pieghe della storia di una città che ancora si vanta del suo glorioso passato (politico), quell'Irpinia che aveva dato i natali a personaggi come Antonio Maccanico, Fiorentino Sullo, Gerardo Bianco, Nicola Mancino, Ciriaco De Mita.

La nuova storia è cominciata e finita in appena cinque mesi: il sindaco Vincenzo Ciampi dei 5 Stelle, eletto il 25 giugno 2017 è già un ex: sfiduciato in aula, caduto sul dissesto e il pre-dissesto (23 voti favorevoli, 6 contrari e tre astenuti). Il futuro? Un commissario, Giuseppe Priolo, in attesa del nuovo voto amministrativo, presumibilmente in concomitanza con quello delle Europee il 26 maggio.



SOPRA, L'EX SINDACO DI AVELLINO **VINCENZO CIAMPI**. LA GIUNTA È CADUTA IL 24 NOVEMBRE SCORSO. SOTTO, IL **MERCATONE**, NEL CENTRO STORICO, È CHIUSO DA ANNI



La città ha quasi sessantamila abitanti e viene ricordata soprattutto per il terremoto del 1980 e per una ricostruzione infinita che ancora oggi mostra i segni dell'imperizia programmatica e della scarsa lungimiranza. Una regina decaduta dove, in omaggio alla sociologia spicciola, i centri commerciali sono i pochi luoghi di aggregazione (per famiglie) soprattutto in aree dove anche la notte sembra calare troppo presto. Ovviamente hanno anche contribuito a dissolvere la socialità della piazza, quella dei centri storici che sopravvivono con un commercio innaturale fatto di bar (troppi) e di qualche negozio griffato, nulla comunque che si traduca in sicurezza economica. Non a caso, la domenica molte saracinesche restano chiuse, sia quelle a conduzione familiare, sia le megastrutture.

IL MERCATONE DOVEVA ESSERE SIMBOLO DELLA RINASCITA. MA È STATO ABBANDONATO A SE STESSO

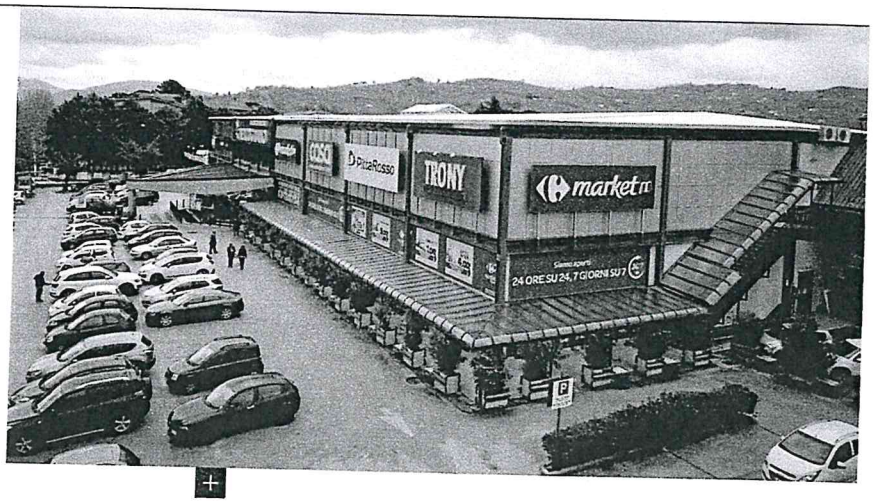
«Gli anni della ricostruzione? Hanno il profilo del Mercatone inaugurato nei primi anni Ottanta e chiuso dopo poco. Era diventato un rifugio abbandonato e occupato da disperati. Ci sono lavori in corso per recuperarlo alla città ma non è chiara la sua nuova destinazione d'uso» ragiona Venezia. Intanto di anni, dal sisma, ne sono passati quasi 40 e il Mercatone resta deserto. «Doveva essere il simbolo della rinascita. Un modo per ridare una centralità, ricostruendolo, al tessuto economico in generale e al commercio in particolare», ricorda ancora l'ex sindaco. Agli atti sono rimaste solo le buone intenzioni e nessun fatto. «Bisognava ripartire avendo una visione d'insieme dei progetti che è invece mancata a prescindere. Zero infrastrutture, rete viaria inesistente, parcheggi insufficienti, per non parlare del trasporto pubblico. Così in soffitta, accanto ai sogni, ci sono finiti i grandi investimenti che si portavano dietro tanta liquidità e banche. Oggi Avellino è ancora tutta da decifrare e da immaginare» conclude Venezia.

Un caso a parte è quello dell'Ipercoop, alla periferia della città. Struttura per la quale si è speso proprio Luigi Di Maio nel tentativo di salvare l'occupazione (83 dipendenti su 134) a fronte di un processo di acquisizione dalla cooperativa ad una società di settore. Con tanto di ➲

manifestazione davanti al Ministero a Roma. «Non mi posso dimenticare di voi, perché ad Avellino ci sono nato» aveva scandito Di Maio. Ma anche lì, la situazione è ancora tutta da definire.

Paolo Ricci è professore ordinario di Economia aziendale all'Università del Sannio e insegna alla Federico II di Napoli. È stato nella giunta Pd guidata da Paolo Foti, nel 2013, assessore al Piano strategico. Un'esperienza durata poco e, garantisce il diretto interessato, non per scelta. Spiega: «Qui manca una borghesia capace di interpretare il territorio. Questa città è l'espressione politica di una *grandeur* durata 40 anni con la Dc e culminata con il demitismo, i cui effetti si vedono adesso. Cosa è rimasto? Poca liquidità, scomparsa degli istituti bancari di cui Avellino era piena, l'impossibilità di fare squadra o rete sul territorio. Vige ancora quel senso di eternità che copre uomini e cose. Senza considerare che nonostante una buona vocazione agraria, soprattutto in campo enologico, vive non senza preoccupazione il rapporto con Benevento, una rivale a pochi chilometri di distanza. E mettiamoci pure che al contrario di Salerno, Napoli e Benevento qui non c'è una università. Il cambiamento? È auspicabile, ma servono le condizioni che in questo momento non ci sono, a cominciare dalla legge elettorale» chiosa Ricci.

A dispetto dei proclami, i 5 Stelle hanno perso Avellino dopo pochi mesi. Uno smacco? Macché. L'ormai ex sindaco Ciampi ci mette la faccia. Dice di essersi assunto le sue responsabilità e punta il dito sull'impossibilità di poter distruggere i metodi della vecchia politica. «La mia giunta era un'anatra zoppa» dice più volte durante il nostro incontro. Tradotto. Ciampi aveva vinto al ballottaggio il 24 giugno contro il candidato del centro sinistra Nello Pizza, ma al primo turno le liste del centro- sinistra avevano superato il 50 per cento ottenendo la maggioranza in consiglio. Dettaglio non secondario: la mozione di sfiducia, che era stata firmata da 19 esponenti dell'opposizione, è stata poi votata in aula da 23 consiglieri comunali (Pd, Forza Italia e alcune liste civiche). Contrari i 5 consiglieri pentastellati. Due gli astenuti. Questo nonostante Ciampi confessi di aver cercato convergenze (a destra). Invano. Uno si immagina delle alzate di scudi da parte del *suo* Movimento. E invece...Sindaco Ciampi, ma Di Maio l'ha sentito? «No» è la lapidaria risposta. Possibile che non ha avuto neppure la curiosità di commentare e magari capire questa sconfitta 5 Stelle in un comune così importante per la Campania? Ciampi ribadisce il no. Loro non governano con gli accordi. Mai fidarsi. E che nessuno si azzardi a parlare di arroganza. Semmai di «passione». Che evidentemente non è bastata, se l'ex sindaco oggi non può fare a meno di ammettere il fallimento della missione di cambiamento a dispetto del suo piano in dieci. Ora tocca al commissario.



SOPRA, IL CENTRO COMMERCIALE **MERCOGLIANO**, APPENA FUORI CITTÀ: COME SPESSO ACCADE, IN MANCANZA D'ALTRO È DIVENTATO UN LUOGO DI **AGGREGAZIONE** PER LE FAMIGLIE. SOTTO, L'EX SINDACO DI AVELLINO ENZO VENEZIA: HA AMMINISTRATO LA CITTÀ DAL 1984 AL 1989

LO STORICO SINDACO DC ENZO VENEZIA: «QUI SONO TUTTI SANI MA NON STANNO BENE»



Così Avellino cade sotto il fuoco amico e trasversale. E se tanti indizi non fanno una prova, è comunque difficile non pensare al ruolo avuto da Carlo Sibilia (proprio lui, quello dei Mille che sbarcano a Quarto) in tutta questa storia del ribaltone. In città, almeno esplicitamente, nessuno lo ammette ma è lecito pensare che potrebbe essere proprio lui il prossimo candidato sindaco dei 5 Stelle. «Altro che *manine*, questo è un trappolone» tagliano corto in piazza. Del resto Sibilia qualche voce in capitolo, occupando il ruolo di sottosegretario all'Interno, sulle scelte a medio termine in Comune qualche influenza ce l'avrà.

E dunque? Che fare? Oreste La Stella, direttore di Confcommercio e presidente della Camera di commercio, fa professione di ottimismo e torna sul concetto di territorio sano. «Da noi c'è meno malavita organizzata grazie anche alla morfologia del territorio, stretti come siamo dalle montagne. Si deve ripartire dai nostri giovani e frenarne la fuga. Fortunatamente le nuove tecnologie ci stanno dando una mano. Molti si industriano creando app. Bisogna correggere il rapporto squilibrato che c'è stato nei decenni. Il saldo delle attività è ancora accettabile, nonostante la crisi e il commercio è ancora una valvola di sfogo di chi può investire un po' di soldi per aprire piccole attività per i figli. Che però non possono essere solo bar la cui densità è cresciuta in modo esponenziale saturando il mercato». E così torniamo al punto di partenza: aperti o chiusi la domenica? La Stella resta vago e dice che «bisogna calcolare i costi e i benefici, ma ci si può ragionare. Bisognerebbe amministrare come i buoni padri di famiglia». Sì, e poi tutti a casa. Anche la domenica.

Marco Sarno